

# BRUNO MUNARI IERI E OGGI

TESTIMONIANZE (I)

a cura di Luciano Marucci



Marco Ferreri (a sx) con Bruno Munari alla mostra "Munari Politecnico", Museo del Novecento di Milano, in collaborazione con la Fondazione Danese, 2014 (courtesy M. Ferreri)

a destra: Allestimento mostra su Munari al Museo del Novecento di Milano, 2014 (courtesy M. Ferreri)

Delle tre puntate da me programmate su Bruno Munari nella ricorrenza del 25esimo anno dalla sua scomparsa, le prime due sono state pubblicate su "Juliet" 212 e 213, mentre la rimanente uscirà

prossimamente.

Intanto, per ampliare l'omaggio, ho coinvolto rappresentativi operatori culturali per verificare, attraverso i loro contributi, le mie considerazioni sul poliedrico personaggio e stimolare la reinterpretazione, in chiave contemporanea, della sua multiforme produzione.

Partendo dal presupposto che Munari è stato uno dei principali protagonisti della scena artistica italiana, un modello di riferimento, anche in ambito internazionale, per i creativi e per quanti sono interessati alla costruzione di un mondo migliore, ho rivolto agli studiosi prescelti le stesse domande (a volte con delle aggiunte complementari).

Solo quelle poste all'architetto e designer Marco Ferreri sono diverse, in quanto egli, fin dagli esordi, era stato un diretto collaboratore di BruMun. Per questo motivo, inizio il servizio con la sua particolare testimonianza.

Al fine di far conoscere meglio l'eterogenea attività professionale di Ferreri e il suo pensiero, rimando all'intervista che egli mi aveva rilasciato in occasione dell'indagine sul tema "Produzione creativa e identità. Riflessioni sulla genesi e l'evoluzione", apparsa su "Juliet" n. 205/2021. Link: [http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/InvestigazioniProduzioneCreativaIdentita\(IX\)Juliet205December2021](http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/InvestigazioniProduzioneCreativaIdentita(IX)Juliet205December2021)

**Marco Ferreri, architetto e designer**

**Luciano Marucci: Ricordo che ci conoscemmo personalmente il 1° novembre 1988 proprio nel laboratorio di Bruno Munari, che la stimava e si avvaleva volentieri della sua collaborazione. Come era iniziato questo rapporto di lavoro?**

Marco Ferreri: Durante la mia frequentazione della scuola Politecnica di Design, dove Bruno insegnava, nel 1977-78 chiese in classe chi poteva essere interessato a collaborare ai laboratori di GcA al Castello

Sforzesco. Io mi proposi e da lì iniziò tutto...

**Si recava spesso nel suo laboratorio in via Vittoria Colonna 39?**

Sì, e anche nella sua abitazione all'ultimo piano, dove Bruno in un box serra in terrazzo teneva e curava i bonsai... In alcuni periodi ci incontravamo anche più volte la settimana, per lavoro e per amicizia. Che fortuna!!!

**Quanto è durata la frequentazione?** Fino alla sua morte.

**Quindi ha visto nascere e crescere molte sue importanti realizzazioni!?** Di alcune mi ha raccontato e fatto vedere i progetti, chiedendomi anche pareri; di altre mi ha solo parlato. In molte abbiamo collaborato e, altra grande fortuna, certe le abbiamo anche firmate insieme!

**Quali insegnamenti teorici e pragmatici ha derivato dal geniale artista e designer?** "Teorici"... "Pragmatici"... Considerare la vita tutta un progetto.

**Li ha metabolizzati e utilizzati nella sua professione?** Certo! Così come ho fatto, o spero di avere fatto, anche con gli insegnamenti di Angelo Mangiarotti, Achille Castiglioni, Enzo Mari, mio padre...

**Il suo sodalizio con Munari, sia pure inconsciamente, l'ha stimolata**

**a praticare l'essenzialità, l'arte contemporanea, il legame con la Natura e la progettazione pro-**

**positiva?** Mi ha stimolato anche non inconsciamente: i suoi erano argomenti dove ci ritrovavamo ad avere visioni comuni, forse anche dovute alle esperienze simili in età infantile passata in campagna, liberi, a giocare, realizzando con poco cose più grandi di noi...

**Agli esordi la sua identità, ora ben definita, è stata in qualche modo influenzata dalle analisi e dal metodo operativo di BruMun?**

Mah, il metodo di Bruno aveva

lo scopo di aiutarti a trovare il tuo metodo...; una griglia dove puoi organizzare le cose (trovarle, è già un metodo) come pensi meglio. L'obiettivo finale era quello di aiutare un ragazzo progettista, meccanico, stalliere...; a diventare il meglio di sé stesso.

**Cos'ha colpito maggiormente della produzione inventiva e della sua altruistica azione sociale?** Mi ha sempre colpito la sua disponibilità a confrontarsi da pari con qualsiasi persona che telefonasse





per chiedergli un appuntamento. Questo atteggiamento permetteva a Bruno di essere tanti Bruno e di essere sempre adeguato al suo tempo, mai nostalgico, libero nel presente.

**La vostra era una relazione costruttiva aperta?** Direi di sì. Non mi sembra di ricordare relazioni chiuse, in nessun senso e in nessuna relazione, sia personale sia professionale.

**Bruno esponeva – come faceva con me – i nuovi approdi creativi e le strategie formative con immediatezza comunicativa e ironia?** Beh, sì! Ogni incontro di lavoro era basato sulla assoluta libertà creativa e, ovviamente, esposto a tutte le soluzioni, anche le più stravaganti che con l'evoluzione del progetto potevano essere approfondite o abbandonate... “Quando ti viene da dire

questo non lo ha mai fatto nessuno, pensa bene perché non lo ha mai fatto nessuno...”: era una frase di Bruno per tornare “con i piedi per terra...”. Il progetto con lui era veloce, preciso e felice.

**Munari ha scritto testi su qualche suo progetto?** Ecco quello su “Zan-zo – lampada per Fontana Arte”, che concretizzai nel 1989: «Semplice ma bello! Dice di solito la gente di fronte a qualche novità dall'aspetto essenziale. E si capisce che per queste persone il bello deve essere di solito molto complicato, difficile; qualcosa che loro; non saprebbero fare. Di fronte a qualcosa di semplice loro pensano che, così semplice, lo avrebbero potuto fare anche loro. Quindi malgrado l'oggetto sia semplice viene ritenuto bello. Si confonde il semplice con il facile poiché quelli che la pensano così non riescono ad immaginare il lavoro che c'è per semplificare, per arrivare a forme essenziali. Effettivamente il lavoro che si deve fare per semplificare è tutto un lavoro che non si vede nel risultato finale; è il lavoro del togliere invece che quello dell'aggiungere. Mentre il lavoro di aggiungere è facilissimo, basta aggiungere tutto quello che viene in mente: pallini colorati, linee colorate, freccette colorate eccetera. Quanto lavoro, dice la gente! Il lavoro del togliere resta invece invisibile, ciò che è stato eliminato, il superfluo, il ridondante, il ripetitivo sparisce e resta solo l'essenziale. E quello che resta ha un suo senso, una sua estetica. Io mi auguro che la gente cominci a dire: semplice quindi bello! (di Bruno Munari)»

È un testo che ribadisce, in modo esplicitativo, il concetto essenzialità/ semplicità, espresso in sintesi anche a me in una intervista.

**Lei ha allestito anche mostre di Munari?** Certo, con lui, quella storica di Palazzo Reale di Milano del 1986-1987 (con opere dal 1930 al 1986); “TELEVISIONE” al Salone degli Affreschi della Società Umanitaria di Milano del 1989 e altre. Personalmente ho allestito quella su “Uomo Biomedico” in Expo 1985 a Tsukuba (Giappone); alla Rotonda della Besana di Milano del 2007; “Cercare Munari” al Teatro Olimpia di Milano, pure del 2007; l'antologica al Museo dell'Ara Pacis di Roma del 2008; “Munari Politecnico” al Museo del Novecento di Milano del 2014, in collaborazione con la Fondazione Danese.

**In quegli anni ha avuto modo di intrattenersi con il figlio Alberto e di conoscere pure i suoi saperi specialmente nel campo della psicologia che – come sa – avevano incoraggiato il padre anche nella strutturazione dei “Laboratori Liberatori” esperienziali?** Sì, Alberto veniva orgogliosamente ascoltato e citato da Bruno in tutte

le attività connesse ai Laboratori “Giocare con l'Arte”. Alberto portava ai Laboratori le sue esperienze con Jean Piaget, di cui aveva ereditato la cattedra di Epistemologia a Ginevra, continuando gli studi sulla psicologia dello sviluppo, lo studio sperimentale delle strutture e dei processi cognitivi legati alla costruzione della conoscenza.

**Condivide che i costanti obiettivi di Munari, per favorire in particolare la libertà espressiva dei giovani, sono quelli di “rimuovere gli stereotipi” e “valorizzare le diversità”?** Certo che sì! Il lavoro fatto dai bambini attraverso la sperimentazione delle diverse tecniche nei laboratori di GcA aveva proprio la finalità di “rimuovere gli stereotipi” e “valorizzare le diversità”. Bruno diceva: “Un bambino creativo è un bambino felice; i bambini sono il futuro”.

**Ritiene che oggi il talento creativo di Munari e le sue proposte pionieristiche abbiano avuto sufficienti riconoscimenti in Italia e all'estero?**

Tutto il lavoro di Munari è abbastanza noto, anche all'estero ma, come sa, oggi è molto più facile che il dibattito e l'informazione trattino del contratto di un calciatore o dell'amore di una soubrette... Penso che il pensiero e il lavoro di Munari oggi siano di grande attualità e di grande aiuto nel rimodulare il nostro rapporto con il pianeta.

**Le nuove tecnologie da lui prontamente impiegate, spesso associate al sapiente uso delle mani, oggi, con la diffusione del digitale, possono aver perso valore e attualità?** Non credo, anzi... Paradosso dell'oggi è che a volte usiamo strumenti potentissimi anche per fare operazioni che sarebbe più immediato e semplice realizzare manualmente. Credo che comprendere “il fare” sia fondamentale per la creatività. L'uso delle mani, l'errore, il riprovare accompagnati dalla fantasia e dalla osservazione ci portano a risultati nuovi e non banali.

5 luglio 2023



sopra: “Zao-Zo – lampada per Fontana Arte” 1989 (courtesy M. Ferreri)

in alto a sinistra: “Telenevisione”, oggetto di design esposto all'Umanitaria di Milano nel 1989 (courtesy M. Ferreri)

1a parte, continua



“Libroletto” (per bambini), progettato da Bruno Munari e Marco Ferreri nel 1993 per Interflex, Meda di Milano (courtesy M. Ferreri)